3

LA SPERANZA IN DIO

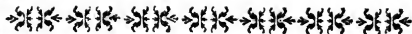
N E L L E

T R I B O L A Z I O N I

CANTATA SACRA PER MUSICA

TRATTA DAL SALMO XII.

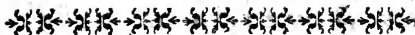
ARGOMENTO.

In questo salmo esprime il Profeta i teneri sentimenti de' giusti già prigionieri in Babilonia, ma gli esprime nell' originale Ebraico con tanta eleganza, che io stimo esserci pur troppo pochi poetici componimenti in questo genere, che possano stargli appresso. Lo stile è ameno, e vago: le frasi son poetiche, e belle, quali appunto nelle scene più tenere de' nostri migliori drammi. Appunto si è da noi tradotto in una cantata: e quanto sia difficile l' impresa di adattar bene quel gergo Ebraico al gusto della nostra lingua, e della nostra musica, potrà saperlo solo, chi vorrà sperimentar le sue forze in consimili traduzioni. Ogni uomo giusto desideroso d' uscir dalla prigione di questo mondo, può adattarselo in miglior senso.

La poesia originale Ebraica è di DAVIDE.

La parafrasi Italiana di SAVERIO MATTEI.

La musica di MARCO SANTUCCI Accademico Filarmonico di Bologna (a).

SAL-

(a) Questo eccellente Maestro ha fatto i suoi studj in Napoli nel Conservatorio di Loreto sotto la guida del bravo Fenaroli. Egli al raro sapere unendo rari costumi, s'è consacrato a Dio per la via Ecclesiastica in Lucca sua patria. I teatri non han potuto guadagnare un uomo, che sarebbe stato il genio del secolo : ha voluto egli impiegar i suoi talenti in più degni oggetti. Nella confusione, in cui oggi è la musica, che più non si distingue la musica di camera, quella di chiesa, quella del teatro serio, quella del buffo, Santucci ha saputo conoscere, e fissare i giusti limiti. Dopo il sublime Salmo *Ut quid repulisti* a quattro voci, dopo il tenero a due voci *Dilexi quoniam*, che può contrastare col *Miserere* dell' incomparabile Jommelli, ha voluto scrivere questa cantatina a voce sola, in cui si trova il dotto, e il popolare, il forte, e l' ameno, ma non il forte, e il dotto della chiesa, non l' ameno, e il popolare del teatro. E' uno stile particolare, che s' avvicina al meglio di ciascuno stile, e s' allontana intanto da tutti.

SALMO XII.

Speranza in Dio nelle tribolazioni.

(1) CHi sà, chi sà se mai
Di me ti sovverrai?
Quando un tuo sguardo amabile
Mi volgerai, mio ben?

(2) Sempre in tormenti il core
Fra speme, e fra timore,
Sempre dubbioso, e languido
Ho da sentirmi in sen?

(1) *Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis . . faciem tuam a me?*

(2) *Quamdiu ponam consilia in anima mea?* (a) *dolorem in corde meo per diem?*

(a) *Ponere consilia in anima*, è un idiotismo, ch' esprime lo stato dubbioso di chi non è ancor certo dell' evento. Il nostro gran Poeta Toscano espresse felicemente questo stato così:

Nè il sì, nè il nò nel cor mi suona intero.

Questa espressione toscanissima, e bellissima in una canzone, e in un sonetto, in un' aria sarebbe atta solo per la musica *buffa*. Pochi comprendono questa diversità di stili, e non sanno, che di cento vocaboli Toscani, che s' adoperano in prosa, appena sessanta son adattabili alla poesia in generale, e appena trenta alla poesia per musica, e appena venti alla poesia per musica seria.

(3) E fin a quando
Gemer delle catene al duro peso
Mi vedrà il mio nemico? Ah, mio Signore,
Volgi quel ciglio, e i prieghi miei benigno
Ascolta per pietà. (4) Fra tanti orrori
O Dio! qualche baleno
Deh fa, ch'io vegga, e mi consoli almeno.
Non fia, non fia, ch'io muoja
In sì misero stato. Ah, tolga il Cielo,
Che il nemico fastoso
Vantar si possa un giorno, e a me rivolto
M'insulti, e dica: *ecco sei vinto, al mio*
Valor già cedi, il vincitor son io.
Se mancar mi vedesse
(5) La tua grazia, o Signor, o qual contento
Proverebbe il tiranno! Ah, son già queste
Vane lusinghe: io so per prova omai
Qual sia la tua bontà. Sì, già ti veggo
Scender in mia difesa, e de' ribelli
Abbattere, e domar l'empia baldanza:
Ecco se m'ingannò la mia speranza!

(3) *Usquequo exaltabitur inimicus meus super me? Respice, & exaudi me, Domine Deus meus.*

(4) *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus, prævalui adversus eum.*

(5) *Qui tribulant me, exultabunt, si motus fuero:* (b) *ego autem in misericordia tua speravi.*

(6)

(b) Cioè, *si dejectus fuero a gratia tua.*

(6) Per te, per te, Signore;
Mi balza in petto il core,
Oggetto di contento
Sempre sarai per me.

Tu frangi le ritorte,
Tu mi ritogli a morte:
Tutto il piacer, che sento,
Tutto mi vien da te.

(6) *Exultabit cor meum in salutari tuo, cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, & psallam nomini Domini Altissimi* (c).

(c) *Exultabit cor meum* è espresso con quel *mi balza il core per te*. Si vede il *cantabo Domino* in quei versi: *Oggetto di contento sempre sarai per me*. Si ritrova *in salutari tuo*, cioè *in salute*, *quam accepi a te* nel principio della seconda parte: *Tu frangi le ritorte*, *Tu mi ritogli a morte*: e finalmente il *qui bona tribuit mihi* si rende, *Tutto il piacer*, *che sento*, *Tutto mi vien da te*. Queste espressioni, che si odono tutto giorno in bocca degli amanti, abbiam creduto esser di nostro dritto di rivendicarle, ed adattarle a colui, a cui solo si debbono i nostri affetti. Le anime deboli, e *pusille* dubitano, che non sia questo un profanare il sacro, come se delle cose invisibili possano gli uomini ragionare altrimenti, che per mezzo delle visibili: bisogna rettificare il fine, e cambiar oggetto. Lasceremo noi nella *Salve Regina* di dire, *vita*, *dulcedo*, *& spes nostra*, perchè ne' poeti profani si dice lo stesso? Fan male i poeti profani, non i sacri. Vedi la nostra *Dissertazione della poesia Drammatico-Lirica de' Salmi*. La giunta *& psallam nomini Domini Altissimi* nell' Ebraico originale non v' è, ed è tolta dal salmo 9. v. 2.

L' AITA IN TEMPO

CANZONETTA SACRA PER MUSICA

TRATTA DAL SALMO CXIV.

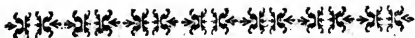
ARGOMENTO.

Come ben avverte il Muiz, è questo un salmo scritto da Davide nel tempo, che, calmata la tempesta, ottenne il pacifico possesso del regno. Il Calmet lo riguarda, come un' appendice dell' antecedente, e non discorda da coloro, che il riferiscono alla Babilonica prigionia. Noi non ritroviamo espressione alcuna, che non possa adattarsi a Davide, il cui tenor di vita non fu talora scompagnato da moltissime afflizioni non minori di quelle degl' infelici prigioni. Chi ci riconosce in queste espressioni le preghiera di Gesù Cristo, o della Chiesa nelle persecuzioni, o di un' anima angustiata, e fedele nelle avversità, non fa, che impiegar lodevolmente il tempo in pie, e salutevoli meditazioni.

La poesia originale Ebraica è di DAVIDE.

La parafrasi Italiana di SAVERIO MATTEI.

La musica di MARCO SANTUCCI Accademico Filarmonico di Bologna.

Non in versi eroici, come voglion coloro, che si muovono da' pregiudizj, supponendo, che non possa esservi cosa sacra se non sublime, confondendo la grotta di Bettelemme col tempio di Salomone; ma in metro melico s'è fatta la traduzione di questo bel Salmo, che nell'originale Ebraico non è che una canzonetta. Nella canzonetta appunto c' è luogo alle più tenere espressioni, ed a quell'apparente facilità popolare, che per altro non è che un frutto dello stento, e della fatica, sicchè ognuno speri di far lo stesso prima di provarsi, e ognun disperi di farlo dopochè si sarà provato. *Forse chi sa?* (diceva il dotto Vescovo di Cortona in una lettera scritta all'autore) *L' eccessivo furore, che vi è in Toscana per le canzonette, potrebbe per qualche mese divenire innocente, ed i più volgari ragazzi, che senza scelta di tema cantano, quanto odon cantare, e s' imbevono così spesso di massime malvagge e scandalose, potrebbero far eco a Davide, e rivolgersi a Dio piuttosto, che a Nice, ed a Clori. La passione del canto è nobile, e non dee lasciarsi in abbandono: bisogna cangiarle oggetto.*

SALMO CXIV.

L' aita in tempo.

(1) COme avrò cor sì barbaro
Di non amarti, o Dio!
Se pronto (appena io pregoti)
Appaghi il mio desio?

(2) Ah! se finor lagnandomi
Io t' assordai col pianto,
Contento or le tue glorie
Vo celebrar col canto.

(3)

(1) *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.* (a).

(2) *Quia inclinavit aurem suam mihi, & in diebus meis invocabo.*

(a) Il *quoniam* s' intende da alcuni nel senso di *propterea*; poichè la stessa particella כִּי si rende *propter quod* nel salmo seguente, *Credidi, propter quod locutus sum*, onde quì ancora *Dilexi, propter quod exaudiet*, a cui simile è l' espressione del Vangelo, *remittuntur illi peccata multa, quoniam dilexit multum*. Ma sol che l' *exaudiet* si traduca in preterito *exaudivit*, com' è nel Salterio Romano, (e gli Ebrei continuamente cambiano i tempi), il sentimento è chiaro, facile, e naturale: *dilexi, quoniam exaudivit*. E benchè la carità riguardi Dio in se, che dee essere per se amato, non esclude però quelle cose, che servono ad incitar la carità medesima, come sono i beneficj. Si vegga S. Tommaso 2. 2. *qu.* 27. *art.* 3. Giacobbe, dopo veduta la celebre scala, disse: *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via, per quam ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, reversusque fuero prospere ad domum patris mei, erit mihi Dominus in Deum.*

(3) *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me.*	(3) Sentiva in me le angustie Di chi è a morir vicino, La tomba già aspettavami, Compito il mio cammino.
(2) *Tribulationem, & dolorem inveni, & nomen Domini invocavi.*	(4) In questo stato misero, In mezzo a tanti guai, A te, mio Dio, rivolsimi, Il nome tuo chiamai.
(6) *O Domine, libera animam meam: misericors Dominus, & justus, & Deus noster miseretur.*	(5) Signor, ti dissi, salvami, Nè più parlar potei: La tua misericordia Accolse i prieghi miei.
(6) *Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, & liberavit me.*	(6) Ah! tu difendi i miseri, Tu lor dai pronta aita, Torno per te già libero, Per te già torno in vita.
(7) *Convertere, anima mea, in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*	(7) Anima mia consolati, E godi al fin di questa Calma, che Dio già rendeti Dopo sì ria tempesta.
(8) *Quia eripuit animam meam de morte oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu* (b).	(8) Tergesti, o Dio, le lagrime S' io piansi, a' mesti rai: Tu sostenesti il debole Mio piè, s' io vacillai:

(9)

(b) Nella parafrasi abbiam trasportato in fine quell' *animam meam*

Festi per me sospendere
Di morte il fiero decreto,
(9) Ond'io fra' vivi or lodoti,
E al tuo voler m'accheto.

(9) *Placebo Domino in regione vivorum*. (c)

meam a morte, traducendo *oculos meos a lacrymis*, *pedes meos a lapsu*, *animam meam a morte*, sì perchè l' orazione così va crescendo, come ancora per capirsi meglio la connessione del versetto seguente. *quia eripuit animam meam a morte*, *placebo Domino in regione vivorum*.

(c) Quanto si è scritto dagl'interpetri su dī questo versetto! Ritrovan difficoltà, ove non sono. Davide dice, *circumdederunt me dolores mortis*, & *pericula inferni* (o *sepulchri*) *invenérunt me*: *sed quia eripuit Dominus animam meam a morte*, *placebo Domino in regione vivorum*: ci può esser sentimento più chiaro di questo? *Io mi credeva a quest'ora di esser nell' altro paese de' morti*: *per la divina protezione son rimaso nel paese de' vivi*, *o quì loderò il Signore*. Fissato questo letteral senso incontrastabile, è facilissimo il senso spirituale; *la mia anima era morta alla grazia*, *Dio mi liberò da questa spiritual morte*, *onde mi ritruovo*, *mercè l'aita divina*, *nel paese de' vivi*, cioè *non più sono co' morti*, *sto nel numero de' vivi*, *degli aggraziati*: le quali espressioni se vogliamo intendere dell' altra vita *nel regno de' viventi*, o sia nella patria celeste, a differenza del regno de' morti, seguiremo l' opinione di S. Agostino, S. Girolamo, e Teodoreto.